

VOL. XIII

N. 74

EMPORIUM

FEBBRAJO

1901

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
D'ARTE, LETTERATURA,
SCIENZE E VARIETÀ



DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
IST. IT. D'ARTI GRAFICHE
BERGAMO



PHILIP JAMES DE LOUTHERBOURG. — (1719-1780).

LA PITTURA ALL' ESPOSIZIONE DI PARIGI.

III.

GLI STATI UNITI, L'INGHILTERRA,
LA SCANDINAVIA E LA RUSSIA.



UNA rivista sinteticamente rapida delle opere di pittura dell'esposizione di Parigi, quale è appunto questa mia, non può avere la pretesa nè ha il dovere di far conoscere tutti e neppure

la maggior parte dei quadri ad olio, dei pastelli, degli acquerelli e dei disegni, che, a migliaia ed a migliaia, erano raccolti nelle numerose e vaste sale del Grand Palais. Io quindi d'ogni sezione segnalerò soltanto quelle opere che hanno colpito in ispecial modo la mia attenzione e che, fra tutte le altre, mi sono parse, ora per una ragione ora per un'altra, più interessanti e caratteristiche.

La sezione di pittura che, finchè è rimasta aperta la mostra parigina, ha costantemente raccolte le maggiori simpatie e suscitato le maggiori ammirazioni è stata, senza contrasto, quella degli Stati Uniti d'America. Tale vivo successo era, del resto, meritato, giacchè nelle sale di essa trovavasi raccolto un complesso di opere le quali, quasi tutte, per efficacia di visione, per larghezza e vigoria di fattura, per sapienza di composizione e specialmente

per una giovanilità risoluta, audace e sicura di sè, elevavansi dalla mediocrità, evitavano la banalità e raggiungevano un'impressionante intensità pittorica, che giocondava le pupille del riguardante ed insieme ne appagava la mente.

È la pittura di figura che gli Americani prediligono ed è nel ritratto in cui sopra tutto eccellono. Io credo che non esista oggidì un evocatore più suggestivo della figura umana, un più elegante ed armonioso disegnatore e coloritore d'un corpo d'uomo o di donna vestito di abiti moderni, un più penetrante indagatore di anime ed un più sapiente rivelatore di esse nell'espressione del volto e nell'atteggiamento della persona di JAMES MONTGOMERY WHISTLER, il quale può, a buon diritto, venir considerato come uno dei più geniali maestri dell'arte della seconda metà del secolo decimonono ed ha esercitato ed esercita tuttora un'influenza imperiosa su d'un gran numero di moderni pittori dell'America, dell'Inghilterra e della Francia.

Due altri ritrattisti americani di rara efficacia rappresentativa e di magistrale vigoria di tecnica sono, senza dubbio alcuno, JOHN S. SARGENT e W. T. DANNAT, ma eglino, a volte, abusando dei loro non comuni doni naturali, scivolano nel puro virtuosismo e diventano un po' artificiosi o, peggio



HENRI EVENEPOEL.
LO SPAGNOLO A PARIGI.



ALBERT BAERTSOEN :
PICCOLA CITTÀ
DI SERA.

ancora, di una piacevolezza superficiale e leziosa, come, ad esempio, è accaduto al Sargent nel gruppo della signora Meyer e dei suoi figlioli.

Io confesso di preferir loro sovente tanto JOHN ALFANDER, di cui a Parigi, oltre ad un bellissimo ritratto di Rodin, vi era il gruppo, pieno di sentimento, nella sua austera semplicità, di una madre

Accanto a questi pittori, già da tempo conosciuti e stimati in Europa, trovavamo tutta una schiera di sconosciuti, non meno degni di loro di essere ammirati ed amati. Così, pur sempre rimanendo nel gruppo dei ritrattisti e dei pittori di figura, vi era WILLIAM M. CHASE con una *Donna dalla scialle bianca* semplicemente magistrale; vi



ALEXANDRE REMUE LA FIDUCIA IN DIO.

cullante sulle ginocchia il suo fantolino, che per l'ispirazione e per la complessiva velatura bigiastra della fattura apparentavasi alle tele del francese Camière, quanto GARI MELCHERS, più semplice, più schietto e spesso anche più personale nell'audace opposizione di tinte franche e vivaci, come, ad esempio, nella deliziosa tela, che egli ha intitolato *Le sorelle* e che ci mostra, sur un fondo verde di prateria, due graziose himbette bianche e dai limpidi occhioni cerulei, vestite di rosso

era ABBOTT H. THAYER con una *Vergine in trono*, in costumi moderni, di poetica ispirazione e di nobile eleganza di composizione; vi era CECILIA RFAUX, con tre ritratti ideati ed eseguiti con mirabile franchezza; vi era FRANK W. BENSON, che, nel gruppo di due fanciulli in una bosaglia invasa dal sole, dimostrava una rara perizia nel notare, con delicato pennello, gli aurei riflessi della luce solare sui tronchi e sul fogliame degli alberi e sulle figure; e poi ancora vi erano il MAC EWEN, il

BRUSH, l'HOMER ed il LOCKWOOD, i quali richiamavano l'attenzione del visitatore e gli si rivelavano dotati di qualità solide e tutt'altro che ordinarie.

Invece, nei trattati soggetti mitologici, leggendari o semplicemente fantastici, i pittori americani si dimostravano quasi sempre freddi, stentati ed artificiosi. Qualche eccezione andava però fatta, così

valorosi, che prodigiosamente evocavano dinanzi ai nostri occhi sorpresi e compiaciuti le più svariate scene di mare, di boschi, di campi e di montagne, ora sotto la luce violenta del meriggio ora sotto quella soave della luna, ora sotto la minaccia di un temporalesco cielo invernale ora sotto il diffuso riso luminoso di un'alba primaverile. Nomi-



JOHN G. SARGENT — RITRATTI.

per JULES STEWART, a cui la mitologia serviva di pretesto a morbidi studi di nudi femminili spruzzati di sole, come per EDWIN ARNEY, del cui *Amleto* avevamo già ammirato, nella mostra di Venezia del 1899, la complessiva eleganza decorativa, come per J. HUMPHREYS JOHNSTON, al cui *Mistero della notte* non si sarebbe potuto negare un sottile fascino suggestivo.

L'eccezionale bravura dei pittori americani riappariva nel paesaggio: era tutta una schiera di

nammi tutti sarebbe troppo lungo. Ne rammenterò dunque alcuni soltanto, che sopra gli altri eccellevano per una spiccata nota d'originalità individuale: HARRISON, che già da tempo gode fama meritata di magistrale dipintore di marine, INNESS e WYANT, morti entrambi nell'ultimo decennio, l'uno nel 1894 l'altro nel 1892, e poi ancora FROMUTH, RANGER, PALMER, EATON e VAIL.

Dopo avere però ammirato le molte tele altamente pregevoli raccolte nelle varie sale di questa



ABBOTT H. THAYER — VERGINE IN TRONO.

sezione, mi sono più che mai confermato nell'opinione che, mancando in esse gli spiccati caratteri comuni atti ad affermare la tipica unicità della razza e potendone gli autori essere quasi sempre associati all'una od all'altra scuola pittorica di quell'Europa, in cui parecchi di essi vivono ed in cui quasi tutti hanno appreso i rudimenti dell'arte propria, si abbia ancora il diritto di proclamare che vi sono sì pittori americani di tale valentia da far invidia ai pittori europei, ma che non vi è ancora una pittura americana, nel puro e completo senso della parola.

• •

La pittura inglese attraversa indiscutibilmente un periodo di crisi, sia per la perdita gravissima fatta nell'ultimo quinquennio di artisti del valore di Millais, di Burne-Jones, di Leighton, di Moore e di Collier, sia pel sempre più rapido esaurimento

di quella scuola preraphaelita che n'è stata, per trent'anni circa, la gloria più fulgida. Ma assai più grave e quasi disperato ne apparirebbe lo stato, se si volesse giudicare dal complesso più che mediocre delle opere che la rappresentavano al Grand Palais. La verità è che, nè in questo, nè negli altri reparti dell'Esposizione di Parigi, l'Inghilterra, sia per le preoccupazioni assorbenti della guerra disastrosa coi Boeri, sia per l'incerbimento improvviso delle antipatie secolari che la dividono dalla Francia, ha mostrato alcuna premura di figurare così come poleva.

Certo, anche nella sezione inglese vi erano opere di non comune valore artistico, ma il complesso appariva vecchiotto, leziosamente artificioso e mediocre nella sua ispirazione troppo letterarieggiante. Eccezione fatta per alcuni ritratti di OCHARDSON, di HERKOMER e di OULISS, stupendi nella larghezza



J. W. ALEXANDER — RITRATTO DI BODIN.

robusta della fattura e nell'acuta penetrazione psicologica, per una delicata scena di mare del compianto MOORE e per un magistrale gruppo di orsi bianchi sulla neve di quell'animalista difficilmente superabile che è lo SWAN, non vi era alcuna tela che richiamasse lo sguardo con irresistibile forza estetica per spiccata novità di visione personale, per rara efficacia rappresentativa o per originale arditezza di fattura.

Dei pittori morti nel decennio, v'erano, oltre il MOORE, il MILLAIS, il BURN-JONES, il LEIGHTON ed il COLLIER, con opere non prive di pregi, ma non certo tra le loro più caratteristiche e significative.

Del giovanile e così interessante gruppo scozzese, che le mostre veneziane ci hanno appreso ad amare ed ammirare, non v'erano che il LAVERY, con due bei ritratti femminili, nei quali però troppo si faceva sentire l'influenza whistleriana; il BROUICH, con

una figura di donna, seduta su un sofà, che guarda una pupattola giapponese, piacevole come colorazione, ma poco interessante come soggetto e di una eleganza di composizione alquanto manierata; il PATERSON, con un piacevole acquarello, ed il CAMERON, con un paesaggio di non grande interesse. Dei pittori di fama assodata, ma che poco o nulla ci possono ormai dire di nuovo, vi erano ALMA TADEMA, con un quadro, *La Primavera*, già da tempo conosciuto per ogni dove, stante le innumerevoli riproduzioni fotografiche messene in giro; BRITON RIVIÈRE, con una *Tentazione nel deserto*, assai impressionante nella semplicità grandiosa della scena, in cui campeggia la figura di Gesù nel mezzo di un arido paesaggio illuminato dal tramonto; il POYNTER, con varie delle sue compassate e gelide evocazioni della vita greca o romana.

Infine del gruppo verista di Cornovaglia, che si

rivelava forse il più vigoroso fra tutti, vi erano STANHOPE FORBES, con una delle sue celebri fucine, H. H. LA THAGUE, con un delizioso quadretto pieno di sole, *La piccola proprietà*; HENRY-SCOTT TUKE con un piacente *Idillio sul mare*; e FRANK BRAMLEY, con una scena rusticana dipinta con l'abituale sua evidenza figurativa.

Quadri buoni alcuni, quadri mediocri gli altri, ma che tutti ci sembravano visti già altra volta. Cosa poi dire di tutta la colluvie di quadri di soggetto novellistico, addirittura insopportabili se non trattati con l'abilità di un DICKSEE o di uno SHAW? Stanche, uggite, esasperate, le mie pupille chiedevano conforto a colui, che, meglio e più d'ogni altro espositore della sezione inglese, aveva mostrato d'intendere che la pittura è fatta sopra tutto per la gioia degli occhi, a FRANK BRANQWYN, benchè anche lui non avesse mandato uno dei suoi quadri migliori.

Appena si entrava in una qualsiasi delle sale occupate dagli artisti della Danimarca, della Svezia o della Norvegia, si rimaneva presi dal particolare fascino che irresistibile emana dalle tele di quei semplici, schietti ed ingenui osservatori e riproduttori del vero che sono la maggior parte dei pittori scandinavi e non si sarebbe più voluto staccar gli occhi da esse e per esse si dimenticavano quasi le magnificate opere dei più gloriosi e sapienti virtuosi della tavolozza francese o tedeschi, inglesi od americani. Non già che anche tra loro non vi siano abili e sapienti maneggiatori di pennello, perchè basterebbe ricordare Zorn, Thaulow o Kroyer; non già che parecchi di loro non conoscano i processi d'innovazione tecnica che, poco per volta, si sono fatta strada in Francia ed in Germania, ma eglino, pure raggiungendo talvolta le più raffinate e complicate bravure d'impasto di colori, di sintesi di



JOHN K. SARGENT

RITRATTO DI ASHER H. WERTHEIMER



WILLIAM M. CHASE - DONNA DALLO SCIALLE BIANCO

disegno e di giuoco di luci, pure applicando tutti quei ritrovati tecnici che giovar possono all'evidenza figurativa delle loro opere, si sono sempre mantenuti scrupolosamente fedeli alla realtà e non hanno in alcun modo attenuati o, peggio ancora, falsificati quegli spiccati caratteri etnici che attribuiscono loro una così spiccata originalità e li fanno distinguere, di primo archito, dai pittori d'ogni altra nazione.

E' il nordico sentimento dell'affettuosa intimità familiare che prevale nelle tele dei pittori danesi e dà ad esse un particolare carattere di poesia semplice e soave. VIINO JOHANSEN, JULIUS PAULSEN, PETER HJSTED, GEORGE ACHSEN, AXEL MEJSTED, ma più di tutti il primo, riescono di una efficacia mirabile e di una gentilezza e di una graziosità squisite, sia nel presentarci la famiglia riunita intorno al desco nella schietta modesta letizia del

pranzo o della cena, sia nell'evocare alcuni momenti della mite tenerezza che lega due sposi, sia nel ritrarre i bambini, ora clamorosamente festeggiati la nonna, ora intenti ad ascoltare le fiabe che racconta loro la mamma ed ora gravemente occupati, sotto la rossiccia luce di una lampada, a scrivere i loro compiti scolastici.

Ciò che forma il fascino di tutti questi artisti e ciò che li distingue dal Knays e da tutti gli uggiosi novellatori del pennello tedeschi, inglesi od italiani è che essi attingono la loro ispirazione direttamente ed esclusivamente dall'amile realtà, è che essi non pensano mai di volerla rendere più leggiadra e più interessante, è che essi la contemplanò con occhio di pittore e non già con leziosa mente di novellieri.

A questo gruppo, sovra ogni altro simpatico, si riallaccia, con un quadretto, che porta la data del 1893, rappresenta una colazione fra amici ed è un



HALFDAN STRÖM

GIOVINE MADRE.



ANDERS ZORN :

FESTA NOTTURNA A MORA.

vero gioiello artistico, anche PETER SEVERIN KROYER, colui cioè che viene con ragione considerato come il maggior pittore della Danimarca e che riconferma, d'altra parte, la sua fama di magistrale ritrattista psicologo con la vasta tela *Una seduta della R. Accademia di scienze*, in cui vi sono non meno di cinquanta figure grandi al vero, ciascuna in un atteggiamento diverso e con una diversa espressione sul volto.

Il mare e la vita dei marinai, ecco l'altro soggetto che ricompare più di sovente sulle tele danesi e che, nella sala in cui esse erano raccolte, appariva trattato con speciale bravura da MICHAEL ANCHER, da THORVALD NISS, da VIGGO PEDERSEN, da CARL LOCHER e da N. P. MOIS.

Tra i Danesi, oltre i nominati finora, si facevano notare con viva simpatia, ed anche con ammirazione, il RØDDE e l' HASLID, come ritrattisti, il LARSEN nei suoi gruppi d'uccelli di carattere decorativo, il CHRISTIANSEN per le sue scene piacevolmente caricaturali e WILLIFM HAMMERSHOJ nei suoi minuscoli quadri, dipinti con pennello minuscolo e vago del chiaroscuro, che richiamavano il ricordo degli interni dell'Olandese Pieter de Hooch.

Tramonti sanguigni sul mare o sulle vaste pianure, raggi argentei di luna o misteriosi bagliori di stelle pioventi dall'alto sulle colline, sulle boschaglie o su solitarii gruppi di case, riflessi bizzarri di fiammole di legna o di fiaccole di pece o di lanterne nell'interno delle abitazioni: ecco gli effetti di luce che ritornano di continuo sotto il pennello di quegli innamorati della natura che sono i pittori svedesi, fra i quali in modo evidente primeggia ANDERS ZORN, di cui al Grand Palais si ritrovava, con vivo diletto degli occhi, quella *Festa notturna a Mora*, che avevamo tanto ammirato, nel suo efficace impressionismo, due anni fa, a Venezia.

Meno sapienti dello Zorn, ma anche forse più spontanei e più schietti di lui, a cui la lunga dimora lungi dal suo paese hanno tolto, così come al troppo abile HERMAN NORMANN, un po' della nativa ingenuità di visione, apparivano il WÄHLBERG, il WILHEMSON, il JANSSON, il FJÆSTAD, il WAHLBERG ed il PRINCIPE EUGENIO.

Lo Zorn si presentava altresì come ritrattista, con un magistrale ritratto del Re Oscar ed intorno a lui si stringeva tutta la falange dei ritrattisti svedesi di valore non comune: ricorderò, fra essi, il



CARL LARSSON GIORNO DI FESTA



AXEL GALLEN — I DIFENSORI DI NAMPO-JOURKAINEN

BJORCK, pel cui ritratto del Principe Eugenio di così efficace naturalezza di atteggiamento l'ammirazione era generale, il BERGM, il TUEGERSTROM ed il PAULI.

Due pittori poi che rivelavano un'originalità spiccatissima, benchè affatto differente l'una dall'altra, erano BRUNO LIJEFORS, coi suoi avvoltoi, con le sue gru, coi suoi cigni, spiccanti su sfondi di paesaggio, di un disegno sintetico e di una vivace opposizione di larghe macchie di colore, che facevano ripensare ai Giapponesi, e CARL LARSSON, con le sue scene d'interno, ora gioconde ora tristi, di una delicata gamma di tinte tenere, che seducevano e rallegravano gli orecchi dei visitatori e rivelavano nel valoroso pittore ed incisore di Stoccolma una visione di decoratore squisito ed una concezione di poeta teneramente amabile.

Un carattere più naturalisticamente rude ci rivelano le tele norvegiane: fino dal primo guardarle ci sentivamo, assai più che per le tele danesi e svedesi, al cospetto di artisti, i quali, vivendo in un paese tanto diverso dal nostro, sentono e pensano assai differentemente da noi e, sopra tutto, contemplan uomini, cose e scene della natura con sguardi assai diversi dai nostri, più ingenui, più affettuosi e pur, nell'istesso tempo, più profondamente scrutatori: ciò, a bella prima, ci sorprende e poi ci interessava e ci piaceva come la rivelazione di qualche cosa di nuovo e d'inatteso.

Questa lenta, ma sicura presa di possesso del mio spirito, dopo averla provata nelle tre successive mostre di Venezia, l'ho sentita di nuovo alla Esposizione di Parigi, guardando, con crescente ammirazione, più che i due paesaggi, del resto deli-

ziosi, di FRITZ THAULOW, a cui per continuo girare nei più vari paesi d'Europa e d'America è avvenuto come pel Zorn di assumere un accento cosmopolita, quelli di HALFDAN STRÖM (nh, come poeticamente suggestiva quella campagna avvolta nei veli della calante sera!), di JOHANNES MÜLLER,

Segnalati vari pregevoli ritratti, fra cui in particolar modo importanti quelli che dell'Ibsen hanno fatto, in tre pose diverse, il WERFNSKIÖRN, il GUDF e l'HEYERDAHL, bisogna che io esprima, ancora una volta, tutta la mia viva simpatia ammirativa per GERHARD MÜNTHE, che, cogli acquerelli dal disegno



MICHAÏL NESTEROV — I MONACI.

di EILJF PETERSEN, di SIGMUND SINDING, di GJØR-MUND STENERSEN, di THOROLF HOIMBOE, di JACOB BRATLAND e di FR. BØRGEN.

La medesima tudezza di fattura, che qualche volta diventa forse eccessiva, accoppiata ad una rara intensità emotiva, ritrovavasi nei quadri di figura dell'EJEBAKKE, del WENTZEI, dello JACOBSEN, del BECKFR e di altri otto o dieci, fra tutti i quali eccellea, a parer mio, il già nominato Ström, con la sua *Giovine madre*.

geometrico e dalle tinte accese, suggeritigli dalle saghe scandinave, adatti oltremodo a figurare come illustrazione di libro o come adornamento di tappezzeria, dimostra una personalissima fantasia decorativa.

Strettamente affini, per ragioni etniche, agli Svedesi ed ai Norvegesi, sono gli artisti della Finlandia, benchè le loro opere fossero comprese, per ragioni politiche, nella sezione russa.

Il più vigoroso e caratteristico fra essi è, senza

dubbio, AXEL GALLEN, che, così come il Munthe, testè nominato, ha chiesto l'ispirazione del suo pennello alle strane e paurose leggende del suo paese, ma che nel tratteggiarle a tempera, pur facendosi guidare da un certo senso decorativo, piuttosto che alla stilizzazione elegante e vivace dell'artista norvegese, è ricorso ad una pittura larga, violenta ed impressionante per la stessa sua impetuosa rudezza.

o di fattura necessarie a richiamare l'attenzione del buongustai, abbondavano.

Pittori eclettici, senza tradizioni e senza nessun spiccato carattere nazionale, eccezion fatta per il WASNEZOW, che aveva esposto una *Madonna* ed un *Tritico* su fondo d'oro, e per qualche altro, i Russi parevano esitare fra il freddo accademismo, fra il frivolo quadro di genere e fra il virtuosismo abile ma superficiale.



J. P. KEMPERLE AMICIZIA.

Pittori interessanti erano, fra i Finlandesi, anche l'EDLFFELT, nei cui quadri di soggetto biblico modernizzato evidente appariva l'influenza di Franz von Uhde, il paesista EERO JAERNEFELT, il ritrattista EILFN THESLFF, ed in specie PEKKA HALONEN, per alcune scene d'interni contadineschi ed ALBERT GERHARD, per una commovente figurina di bimba dolorosamente abbandonata sul suo lettuccio.

Un artista soltanto, nella foga coloristica, nel sentimento della vita, della luce e del movimento, nella penetrazione psicologica, che rivelava la vasta ed originale composizione da lui intitolata *Il riso*, dimostravasi degno davvero di stare con onore accanto ai grandi maestri della pittura odierna delle altre nazioni ed era PHILIPPE MALIIVINE.

Dopo di lui, si facevano notare VALENTIN SEROV ed ELIE REPINE per alcuni ritratti di fattura sapientissima; MICHEL NESTROV, VLADIMIR MAKOWSKY, APOIQIUS KENZRIERSKI e NICOLAS KASBATKINE, con varie scene di costumi russi abbastanza bene ideate ed eseguite, ma che, nella durezza del dise-

Nelle varie sale del Grand Palais occupate dalla Russia le opere mediocri, prive delle doti di concezione

gno, nella scarsa piacevolezza del colore o nella ricerca di un patetico novellistico, appalesavano la influenza tedesca; CONSTANTIN KOROVINE, con l'elegante gruppo di due giovani donne che guardano nella sottostante via dall'alto di un balcone, tela di graziosa piacevolezza francese o spagnuola; ISAAC LEVITAN, CASIMIR STABROWSKY, APOLLINAIRE WASNEZOW e sopra tutto HENRY WEISSEKHOFF,

con paesaggi pregevoli; ed infine MICHEI TRATCHEKKO, con qualche buona marina.

Ma, quali che fossero le qualità maggiori o minori di tutti questi quadri, essi, dopo aver lasciato la sezione russa, si ricordavano assai difficilmente e nella mente rimaneva viva soltanto l'impressione nuova e profonda provata dinanzi alla bellissima tela del Maljavine.

VITTORIO PICA.



OSCAR BJÖRCK:
RITRATTO
DEL PRINCIPE EUGENIO.